

Lucia di Lammermoor al Teatro Verdi di Trieste

Punto primo, fondamentale: la *Lucia di Lammermoor* al **Verdi di Trieste** è finalmente integrale, o quasi, forse per la prima volta nella storia del teatro. C'è quindi il cantabile del basso, c'è la scena della torre, ci sono i "da capo" nelle cabalette. Punto secondo, lo spettacolo di Ciabatti/Bisleri, che rivive a sette anni dal debutto, ha ancora molto da dire e da dare, anche perché è stato rimontato come si deve, senza dimenticare pezzi per strada, anzi, guadagnandone persino qualcuno. Punto terzo: canto e direzione non sono affatto spregevoli, tutt'altro, a partire dal podio.

Fabrizio Maria Carminati non è un direttore mediaticamente "sexy", non muove le folle e non scatena le fantasie operomancali, però è bravo. E poi il belcanto pare essere davvero la sua isola felice, già ne aveva dato prova nella *Norma* di due anni fa. Carminati conosce il repertorio, conosce il canto e ha un'idea concreta e personale di teatro. Ciò significa che sa dare significato alla musica in rapporto all'azione e sa sostenere il palco con mano leggera ma non servile. Inoltre, con il passare degli anni, ha di molto affinato le sue abilità di concertatore, lo si apprezza inequivocabilmente dalla pulizia esecutiva e dal balancing degli equilibri interni, ma anche dalla qualità intrinseca del suono orchestrale. Certo nella *Lucia* è già tutto scritto in partitura, ma il salto dal pentagramma alla pratica non è affatto facile, soprattutto se si tratta di restituire a pieno quel colore e quell'atmosfera peculiari dell'opera. Con Carminati c'è tutto.

E va così anche per merito dell'**Orchestra del Verdi**, che è in forma smagliante e suona al meglio delle proprie possibilità.

Tra i cantanti si impone l'Edgardo di **Piero Pretti**. Voce sana

e squillante da autentico tenore romantico, controllo e intonazione impeccabili e, cosa tutt'altro che scontata, la brillantezza necessaria per arrivare in fondo fresco come una rosa. A voler spaccare il capello in quattro, proprio perché Pretti ha le qualità per essere un interprete di rilievo della parte, si potrebbe chiedere qualche sfumatura in più, soprattutto nelle dinamiche, che sono tendenzialmente bloccate sul mezzo forte.

Aleksandra Kubas-Kruk è la classica Lucia in scia alla tradizione dei lirico-leggeri. Voce penetrante e flessibile, buone agilità e un approfondimento del personaggio, musicale e attoriale, convenzionale ma efficace. Insomma la Kubas-Kruk c'è e porta a casa la serata in modo convincente, non fosse che cicca malamente i due mi bemolli sopracuti della pazzia. Peccato.

Bene **Devid Cecconi**, Enrico esuberante nel fisico e nella vocalità, per altro di bella pasta schiettamente baritonale, che mantiene la sua brunitura lungo tutta l'estensione.

Deve invece maturare ancora **Carlo Malinverno** (Raimondo), il quale, pur avendo mezzi ragguardevoli, soffre di qualche *défaillance* nel sostegno e, conseguentemente, nell'intonazione.

Sono all'altezza le parti minori. L'Arturo di **Giuseppe Tommaso** forza un po' ma ha volume e tiene bene il palco, **Giovanna Lanza** (Alisa) ha voce e mestiere, come sappiamo bene. Il Normanno di **Andrea Schifaudò** parte in sordina ma si riscatta in corso d'opera.

Il Coro di **Francesca Tosi** non delude mai e, anche in questa occasione, firma un'eccellente prova.



TEATRO
Verdi Trieste



Sullo spettacolo si potrebbe dire, in estrema sintesi, che è ben fatto. C'è un regista che fa il regista (**Giulio Ciabatti**) e un impianto scenico (**Pier Paolo Bisleri**) pensato per raccontare una storia e non per remarle contro. Il taglio che Ciabatti dà allo spettacolo è tendenzialmente classico, sia nella risoluzione della drammaturgia – la vicenda è posposta di qualche secolo, per il resto non ci si discosta dal libretto – sia nella recitazione. Una Lucia dark in cui si respira molta angoscia e poca speranza, e che, nonostante le riaperture dei tagli, ha buon ritmo e non soffre di momenti buttati via o risolti sbrigativamente.

Insomma dopo un avvio di stagione con più ombre che luci, questa Lucia raddrizza il timone del Verdi.

Alla fine è successo pieno, e meritato, per tutti.

Paolo Locatelli

© Riproduzione riservata